

DIFFUSIONE
GRATUITA



SHAKER



Edizione, stampa e distribuzione a cura di Europe Consulting cooperativa sociale ONLUS, Via Marsala 55 - Roma
Tel 0647826360/4 Fax 0648907864 PO Box 2376 Ufficio Postale di Roma 158 - www.europeconsulting.it - shaker@europeconsulting.it
Europe Consulting aderisce al consorzio regionale Sol Co Solidarietà e Cooperazione ed è partner fondatore dell'Osservatorio Nazionale sul Disagio e la Solidarietà nelle stazioni Italiane delle Ferrovie dello Stato attraverso il progetto Termini Welcome Staff - www.onds.it

PENSIERI SENZA DIMORA

Contenitore policromo di storie di strada

SHAKER Numero 2!

Shaker si muove. Tra vecchie lattine arrugginite, fogne, ossa di pollo marcio e siringhe usate; ma anche infiltrandosi tra le istituzioni, le strade "perbene" e le università, portando con sé quell'odore fastidioso e pungente che a volte ci fa stizzare e voltare lo sguardo, o sorridere ipocritamente per poi lavarci le mani alla prima fontana. È così il suo carattere sembra incominciare a plasmarsi sebbene rifiuti un'identità precisa, tanto la strada è metamorfica quanto lui stesso! Incomincia a pensare con le sue pagine, a capire con le sue parole, a muoversi con le sue immagini e le sue domande fornendoci spunti interessanti per stuzzicare le nostre coscienze di strada ed interrogare le nostre ombre... (continua a pag.2)

**Intervista all'Assessore alle Politiche Sociali
del Comune di Roma - pag 4 e 5**

ANNO 1 NUMERO 2 APRILE 2007



INDICE →

- 2 Editoriale
- 3 Poesie
- 4-5 Parliamone
- 6-7 Racconti
- 8 Inviati di strada
- 9 Curiosità storiche
- 10 Amici di Shaker
- 11 Pensieri in bacheca
- 12 Informazioni



Visione

M'affaccio son stordito
vedo croci ardenti
finestre come
specchi deformanti
Per strade processioni
morti viventi.
Tutti vestiti
con l'abito bello
da loro preferito
Son tanti, non c'è
più spazio per i vivi.
M'accorgo che tutti
guardano in strada
ognuno ha qualcuno
che conosce
Nessuno vorrebbe
Che fossero rinchiusi.
Loro imperterriti
ritornano
al posto loro.
È stata una visione
si son fatti vivi
i morti
i vivi impietriti
sembran
morti sbalorditi

Alberto Balletta

La Frase

dall' Intervista all'Assessore

"...e me la sono pure abbracciata!"
Antonio


europeconsulting
cooperativa sociale



IL SENZA FISSA DIMORA

di Giampiero Moneta

Ospite del Centro Diurno "Binario 95"

Fin dalle prime luci dell'alba ha inizio la mia tormentata giornata. Mi libero di quattro cartoni serviti per ripararmi dal freddo e abbandono il mio occasionale giaciglio tutto infreddolito e frastornato mi dirigo verso una fontanella e lì mi do una sciacquata al viso. Inizio così a fare i primi passi verso nessuna meta; guardando qua e là mi accorgo di essere completamente solo e con una gran voglia di bere qualcosa di caldo. I soldi non ne ho quindi sono costretto a chiedere un po' di carità, purtroppo non ho altra scelta.

Mentre cammino si affollano nella mia mente svariati pensieri un po' in disordine, forse residui di una notte tormentata oppure la presa d'atto di una triste realtà fuori e dentro di me. Non ho e forse non mi interessa possedere un orologio. Il tempo scorre in modo confuso, con qualche monetina rimediata qua e là mi appresto a consumare timidamente un misero pasto accompagnato da un buon bicchiere di vino che servirà a regalarmi un briciolo di ilarità, dopo di che mi sdraio su una occasionale panchina cercando di riposare un po'. Si avvicina pian piano la sera e mi ritrovo più solo e sconosciuto a tutti, d'improvviso mi rattristo e mi ritrovo ancora una volta a piangere. Non fermo le lacrime, mi faranno compagnia, il pianto servirà per sfogarmi un po', sussurro fra me e me, e così continuo ad illudermi, tutto va bene domani sarà migliore e così mi abbandono a qualche ricordo, agli affetti ormai perduti, a un amore già troppo lontano. Scende la notte, l'ennesima senza stelle.



disegno di G. Dona

di Franco Ferrarotti

Scrittore, già direttore dell'Istituto di Sociologia dell'Università La Sapienza di Roma

Sant'Agostino riteneva che le lacrime fossero il sangue dell'anima. Dovevano servire a lavarla, a purificarla. Scarsa consolazione per chi piange

nella solitudine, per la mancanza di un tetto sicuro, di un bagno decente o di una doccia. Le lacrime non sono, dunque, solo il sangue dell'anima. Il pianto degli emarginati è anche il segno della colpa dei garantiti, dei privilegiati, delle persone talmente perbene e ben sistemate,

nei loro letti puliti e nelle loro calde stanze ovattate, nei loro bagni efficienti e luccicanti da dimenticare il mondo di fuori, i senza fissa dimora, coloro che sono costretti a scegliere l'espedito come mezzo normale di sussistenza.

Per loro la periferia è lontana, i senzate, un piccolo inciampo; i lavavetri e quelli che s'avvicinano ai semafori per una monetina, un disturbo al traffico veloce, da scartarsi alzando in fretta il vetro della portiera, da non guardare in faccia, quasi fossero esseri umani solo da un punto di vista zoologico, antropoidi o cavernicoli. Ma nella stessa fretta stizzita con cui

l'automobilista s'allontana c'è un vago, ma reale, riverbero d'un rimorso, la voce, per quanto soffocata, di una fraternità tradita. Venti secoli di cristianesimo

non sembra che abbiano scalfito la corazza dell'egoismo. La miseria sembra dare solo fastidio. In realtà, è una chiamata in causa. Nelle società tecnicamente progredite, ma anche, sempre più spesso, umanamente imbarbarite, il benessere di una parte dei cittadini è pagato, direttamente o indirettamente, da una percentuale crescente di poveri. Non ci sono solo i poveri visibili a occhio nudo, che qualche inconsapevole trova persino pittoreschi. C'è anche la povertà nascosta di quelli che si vergognano del loro stato di indigenza, dei lavoratori precari. Bisogna scoprirla, questa nuova povertà, ascoltarla, tenderle una mano. A volte basta un gesto, una parola per salvare una persona.

SHAKER**Pensieri senza dimora**
Giornale di strada di ROMA**NUMERO DUE**
Anno 1 - Aprile 2007**Direttore**

Alessandro Radicchi

Direttore Responsabile

Laura Badaracchi

Coordinamento redazionale ed editoriale

Flavia Alaggio, Luca Lo Bianco, Fabio Pellegrini, Gianni Petiti, Vito Reina, Marcello Savio, Fabrizio Schedid, Elena Zizioli

Redazione

Alberto Balletta, Rocco Cantacessi, Antonio Buoniconti, Lùcian Mendonca, Giampiero Moneta, Leandro, Francesco Munagò, Carlos Restelli, Luigi Solano, Nicola Spagnoletti, Andrei Zarnowski

Hanno collaborato a questo numero

Laura Cucinotta, Girolamo Grammatico, Tyrell Ogeagwo, Natascia Scaramella

Editing e progetto grafico

Vito Reina

Consulenza IT

Francesco Cozzolino

Contributi fotografici

Copertina: Leroy Allen Skalsstad

Grazie a

Assessore Raffaella Milano, Franco Ferrarotti, Federico Bonadonna, Maura De Vercelli, Enrico Serpieri ed alle società Fondazione Vodafone Italia Ferrovie dello Stato Politiche Sociali Grandi Stazioni spa

Stampa

Tipografia Multiprint

Segreteria di RedazioneEugenio Marchetti
Centro Diurno "Binario 95"
da martedì a venerdì ore 15 - 17
Tel. 0644360793 Fax. 0697277146.
redazione@shaker.roma.it

Questo giornale rientra nelle attività dei laboratori del Centro Diurno per senza dimora della stazione di Roma Termini "Binario 95". Shaker è stampato su carta ecologica e viene diffuso gratuitamente.

ProprietàEurope Consulting
Società Cooperativa Sociale - ONLUS
s.o. Stazione Roma Termini - Bin. 1
Tel. 06 478 263 60/4 Fax 06 489 078 64

www.europeconsulting.it
shaker@europeconsulting.itSHAKER è anche on-line su
www.shaker.roma.it

UNA CANZONE NON BASTA

Laura Badaracchi
Direttore Responsabile

«Ti regalerò una rosa», si intitola il brano vincitore dell'ultimo Festival di Sanremo. Elogiato da molti perché il cantautore romano che lo ha scritto e lo esegue, il trentenne Simone Cristicchi, ha scelto come tema il disagio psichico. Tanto di cappello all'impegno civile e alle buone intenzioni, che però allo stesso tempo possono sembrare anche (con dvd-documentario intitolato come il cd, e libro annesso, "Centro d'igiene mentale", pubblicato da un grande editore) una trovata commerciale. Però il successo della canzone e del volume testimoniano che l'interesse sul problema è stato comunque sollevato, e nell'indifferenza generale in proposito certamente non è poco.

Il punto è un altro. La malattia mentale è sotto gli occhi di tutti, o meglio, visibile per chi la vuole vedere: per strada, in metropolitana o sull'autobus, capita ogni giorno di incontrare persone che parlano da sole, perse nella loro solitudine, che cercano nella loro mente un interlocutore immaginario, e soprattutto assente. Si cerca di esorcizzare la disabilità della mente, sia perché la diversità fa paura, sia perché un po' di follia abita nel profondo di ciascuno di noi; guardarla in faccia non ci piace. Serve un cantante per "sdoganare" questa realtà che incrocia di continuo la nostra vita? O forse i più autorizzati a parlarne - con i loro codici linguistici ed espressivi - non sono proprio coloro che vivono quotidianamente sulla loro pelle la malattia mentale?

Penso che Shaker stia provando a dare voce, nel suo piccolo, anche a queste persone: ai loro pensieri, ai loro tesori nascosti e occultati dalle sofferenze, dalle difficoltà e anche dall'emarginazione. Senza retorico pietismo, né struggimenti buonisti. Perché la bellezza e l'autenticità dei sentimenti si possono dire (e scrivere) in mille modi diversi. Non una volta l'anno, durante un festival canoro, ma lungo i giorni, come un ritornello che ci fa compagnia e - perché no - ci fa anche pensare.

segue da copertina - Dedichiamo questo secondo numero a Giuseppe e Vincenzo, due amici di strada che "ci hanno lasciato su questo mondo" ed ai quali auguriamo che il loro marciapiede si sia trasformato in un sentiero boschivo di fiori e frutti profumati, di amici cari, di serenità e di pace... e quando mai volessero mandarci un articolo, una pagina del nostro cuore resterà sempre libera per loro. (A.R.)

Via della Campanella

*A via della Campanella
C'è un drago ed una stella
Un chiromante che fa le carte,
al penultimo piano una bella
ti regala il paradiso.*

*E ti regala un sorriso
Un certo tipo rubicondo
Insegnandoti come si vive
Come si può fregare il mondo*

*Appena giri l'angolo- dice-
Diffida di tutto e tutti...
-intanto fa contento me
che veglio su di te.*

*Mi basta qualche soldo
E questo coltello lo rimetto in tasca.
-grazie- non aver paura,
volevo solo scherzare!...
vai tranquillo, gira i tacchi.
Puoi pure andare dove diavolo ti pare!*

*A via della Campanella
C'è un uomo che viene e va
Con uno strano bagaglio.
Qualcuno dice ch'è un musicista
Qualcun altro ch'è un matto.*

*-in realtà, faccio il violinista...
-disse in risposta ad un bambino-
nonché l'accordatore di pianoforti
all'accademia di Santa Cecilia.
Aggiunse con un tono un bel po' seccato-*

*L'ultima sua sviolinata
Fu ad una rapina in banca
Tutta di una certa... tonalità
Una sventagliata di mitra
Sparata all'impazzata.
Risultato: un gran casino
E un bel po' di banconote,
ammucchiate nella sacca*

*A via della Campanella
Una donna fa un inchino, e dà un bacio
Ad una immagine sacra,
si raccomanda al buon Dio
Col segno della croce e una preghiera,
prima che il giorno muoia
e si confonda con la sera.
Un ragazzo, vola scendendo le scale
Inneggando alla squadra del cuore,
-pensando- finché vince e non perde
per me è gioia e nessun dolore.*

*Qualcuno legge laggiù sulla via
Il giornale del mattino.
Risponde ad un tizio:
- Non è successo niente!..
È solo passato "a miglior vita"
Quel tipo strano.
Quell'artista "violinista"
Dell'ultimo piano.*

G. Donà

Una casetta semplice e carina

*Una casetta semplice e carina
Con due balconcini pieni di fiorellini.
Gli uccellini, saltando da un vaso all'altro,
raccolgono i vermetti per i loro piccini
che aspettano cinguettando a bocca aperta.
Il loro canto – dono di Dio-
È una melodia, una serenata alla natura,
un saluto all'ultima stella che scompare,
un buongiorno al sole che riappare.
È un risveglio gioioso e pieno d'allegria
Che porta un sorriso nella nostra vita
Troppe spesso piena di malinconia.*

È autunno

*È autunno, incominciano i primi freddi e le
strade sono sporche.
Gli alberi, con le loro foglie secche, i loro abiti
divenuti vecchi, sono come
Persone che non servono più.
Ma a primavera, quando si riscoprono di fiore,
le persone rimangono
Incantate a guardarli, perché è uno spettacolo
stupendo.*



Maria Gasparrini

L'amore

*Nasce l'amore in un sogno invernale
con la prima brezza sotto le stelle
di natale, amore e passioni ci travolgono
come le nubi bianche quando
si spostano e fanno intravedere
cupido che lancia la freccia e
colpisce anche chi non ha dimora
cupido colpisce anche dove
non si dorme con la confusione
incessante di treni metro e
gente viandante.
Ho voglia di trasgredire ma
Non posso per il momento
Non voglio ma posso sognare...*

Ester

Stella Cadente

*Povera stella cedente
In mezzo a una costellazione
immensa e brillante
cade lasciando la sua scia
fino ad una terra sconfinata
Voleva essere una stella del desiderio
invece è diventata una stella della solitudine
una stella della tristezza,
della rabbia interiore.
Non so per quanto tempo ancora
Questa stella cadente potrà ancora brillare
Per il freddo, la tristezza, la solitudine, l'ipocrisia
Si sta spengendo la sua luce a poco a poco
Io sono venuta per trovare il mio cammino
Avevo un sorriso...*

Frammenti di un racconto di
Lùcian Mendonca

Terra mia

*Il viottolo dove
camminavo da bambino.
I pioppi diventati alti
ecco casa mia.
L'aia c'è ancora
Filomena abitava là.
Il biancospino
Fiorisce come sempre
Il convento dei cappuccini
Là in alto.
Il muretto è intatto
quante serate
passate con gli amici.
Il cuor sta rinascendo
vedendo questa terra.
La lanterna illuminava
la camera, il fuoco
del caminetto faceva
bollire la pignatta.
La nonna mi accarezzava
mentre ci riscaldavamo
Gli amori in questa valle
Per la natura e Filomena
Mi ricordo tutto,
com'era bello da
bambino e da giovincello.
L'animo si rianima
in questa terra
per me bella.
Sono contento d'essere venuto
prendo le mimose
così Filomena s'accorge
dove so stato.
"Terra mia" sospirò
e si sdraiò sul prato
Al tramonto non ritornò.
All'alba fu ritrovato
nella valle, sorridente
sotto il salice piangente
con le mimose in mano,
la sua terra ha cercato.
Fu portato nel prato santo
vicino ai suoi cari
che l'avevan cresciuto
e amato tanto*

Alberto Balletta

INTERVISTA A RAFFAELA MILANO

ASSESSORE ALLE POLITICHE SOCIALI DEL COMUNE DI ROMA

Nicola Spagnoletti e Antonio Buoniconti

Cosa rappresenta per l'assessore alle politiche sociali un senza fissa dimora?

Credo, come assessore alle politiche sociali, che rappresenti innanzitutto un cittadino o una cittadina, cioè una persona che si trova a vivere nella città e si trova a condividere la vita della città, che certo affronta difficoltà maggiori rispetto agli altri, perché non ha un luogo fisso dove poter costruire la propria esistenza. È un cittadino con cui dobbiamo discutere e costruire assieme qualcosa di positivo.

Le è mai capitato di incontrare dei senza fissa dimora che non sapevano che lei fosse assessore? E come si è comportata con loro?

Mi è capitato spesso; cerco di comportarmi con loro come mi sono sempre comportata prima di fare l'assessore e come mi comporterò anche dopo. Cerco di considerare il senza fissa dimora un essere umano. Questo non significa essere particolarmente buoni o pieni di sentimenti, ma semplicemente non dimenticare che si tratta di persone che vivono una situazione che potremmo vivere tutti, perché è solo il caso della vita che ha voluto questo.

Cosa prova Raffaella Milano di fronte a una persona che ha perso il lavoro, gli affetti e la casa?

Provo un grande senso di rabbia! Mi capita ogni giorno di incontrare persone che vivono in queste condizioni. Sono persone che magari si vergognano di dire ai figli che non ci sono i soldi per comprare il necessario per la scuola, si vergognano nei confronti della propria famiglia e si isolano ancora di più. Sono persone che, per un motivo o l'altro della vita, improvvisamente sono scivolte in una condizione che non avrebbero mai immaginato prima. Innanzitutto credo che queste tragedie personali siano spesso frutto di ingiustizie molto profonde, che il nostro mondo vive e per cui è tanto diseguale la condizione delle persone. Ma la rabbia non basta: bisogna rimboccarsi le maniche e cercare, con le persone, senza promettere miracoli, di investire in questi progetti. Bisogna sapere che la persona deve trovare dentro di sé le forze per costruire un'alternativa. Non c'è nulla da promettere, ma c'è da far sentire la vicinanza di qualcuno che sta accanto e sostiene gli sforzi che poi una persona deve fare autonomamente: questo è fondamentale.



Se lei perdesse il lavoro e gli affetti, cosa chiederebbe al Comune di Roma?

Chiederei le cose elementari, come un posto dove poter stare al di fuori della strada, dove potersi lavare e tenere un po' di dignità, e poi essere messa in contatto con chi mi può dare una nuova opportunità. Non chiederei cose impossibili, ad esempio una casa subito, perché so che ci sono tante persone prima di me che l'aspettano. Non chiederei nemmeno la garanzia di un lavoro immediato, perché non è possibile ottenerlo subito, ma piuttosto un aiuto per potermi costruire delle opportunità.

Sono tre anni che si parla di emergenza freddo: perché è ancora un'emergenza?

Io non ne parlo, ne parlano molto i giornali. Il freddo non è un'emergenza. Noi abbiamo pensato in questi ultimi anni di fare vera una cosa che monsignor Luigi Di Liegro (direttore della Caritas di Roma scomparso nel '97, ndr) diceva sempre: l'inverno arriva ogni anno, non è un'emergenza. È vero che noi di inverno incrementiamo i nostri servizi, ma sono anni che nel nostro piano per i senza fissa dimora si parla di interventi che durano 365 giorni l'anno e non solo nel periodo freddo, perché il freddo aumenta dei rischi che ci sono tutto l'anno.

Quanti posti mette a disposizione il Comune di Roma per l'emergenza freddo?

Complessivamente per i senza fissa dimora vengono istituiti 4.200 posti di accoglienza, ai quali bisogna aggiungere una rete per affrontare l'emergenza abitativa. Abbiamo oggi in accoglienza circa 40.000 persone. Trovarsi in emergenza abitativa significa esser sotto sfratto o ritrovarsi improvvisamente senza casa. Si tratta di fare prevenzione: dobbiamo fare in modo che persone che hanno avuto lo sfratto in strada non ci finiscano proprio



E se ce ne sono 500 in più?

Ci sono e il Comune da solo non ce la fa. Abbiamo intenzione di aumentare questa rete, che è già la più grande in Italia e quella che ha mantenuto un ritmo più intenso. Anche in anni in cui tutti i Comuni hanno avuto tagli sul sociale, noi abbiamo continuato a investire sul bilancio sociale. I senza fissa dimora sono sempre più numerosi e il Comune da solo non ce la può fare. Abbiamo bisogno di interventi per fare in modo che per strada ci finisca meno gente possibile. Quali sono? Innanzitutto l'intervento sulle case: adesso finalmente c'è un tavolo con il Governo per affrontare questo problema come un'emergenza nazionale. Poi c'è il lavoro: noi proponiamo da anni il reddito minimo di inserimento, che aiuti le famiglie nei periodi

in cui restano senza occupazione. Poi c'è la legge sull'immigrazione (tanti senza fissa dimora sono stranieri), perché la Bossi-Fini non ha dato una risposta e gli immigrati non hanno la possibilità di trovarsi un affitto o di partecipare a un bando per le case. Da parte dell'amministrazione comunale c'è la volontà di continuare a investire, ma sappiamo che non basta tamponare l'emergenza, perché sarà sempre più grande se non si interviene con queste politiche. Questo è l'appello per il nuovo governo, perché, se si interviene a monte, il numero delle persone in emergenza dovrebbe tendere a ridursi, non ad aumentare anno dopo anno. Altrimenti diventa una rincorsa impossibile, perché i numeri della povertà che avanza non possono consentire di accogliere tutti coloro che hanno diritto ad essere accolti.

E dopo l'emergenza freddo i senza fissa dimora dove vanno?

L'emergenza freddo aggiunge, ai servizi che ci sono sempre, degli altri servizi. Dopo l'emergenza freddo non finisce tutto: chiudono la Tenda della solidarietà e altre realtà, ma si cerca di anno in anno di evitare che le persone restino senza risposta. Si tenta di fare progetti personalizzati, anche di stimolare le persone a trovarsi delle soluzioni. Non tutti i senza fissa dimora sono uguali; bisogna fare in modo che nel periodo che si passa in accoglienza la persona venga aiutata a rendersi autonoma. Abbiamo registrato tante storie positive dove le persone, dopo l'accoglienza, hanno acquistato fiducia e si sono rese autonome. Lo spirito è quello di non rendere cronica la persona che sta in accoglienza, altrimenti i posti non basterebbero mai. Deve essere un periodo di transito, dopo il quale la persona deve andare avanti con le sue gambe o, se è anziana o malata, andare in altri luoghi opportuni. Ma l'accoglienza deve rimanere temporanea.

Di Liegro diceva sempre: l'inverno arriva ogni anno, non è un'emergenza.

Quanto costa al giorno un senza fissa dimora al Comune di Roma?

È difficile stimarlo; tutto il circuito di sostegno alla povertà costa 16 milioni di euro l'anno, ma è difficile calcolare il costo per ciascuno, perché abbiamo situazioni molto diverse tra loro. Ci sono i minori soli, non accompagnati, che costano molto più di una persona che va solo a mangiare alla mensa Caritas; ci sono servizi di cui si avvalgono un po' tutti, come i bus e le mense, dove forniamo 2.400 pasti al giorno. È un circuito molto largo, rivolto non solo alle persone in accoglienza.

Ha idea di quanto spenda un senza fissa dimora al giorno per sopravvivere?

Tra i senza fissa dimora ci sono ragazzi investiti dalla dipendenza da droghe che non spendono soldi per la propria salute, ci sono persone anziane confuse che hanno grandi patrimoni. Ci è capitato di ricostruire, con l'aiuto dell'amministratore di sostegno, la storia economica di persone confuse con patrimoni, che però vivevano in una condizione di disagio. Sono molto diverse le persone senza fissa dimora, non è possibile inserirle tutte in un'unica categoria.

Come vengono gestite le coppie di senza fissa dimora sposati? Hanno modo di vivere nello stesso ostello?

È difficile. Nelle strutture di emergenza abitativa, come i residence, non ci sono problemi; ma nelle strutture di emergenza abbiamo scelto di dividere le donne con i bambini dagli uomini maturi. La scelta è legata al fatto che queste realtà hanno una serie di servizi comuni; sono le stesse donne che preferiscono, per riservatezza, stare con sole donne e bambini. Le situazioni di coppia necessitano di determinati servizi, come bagni propri. Quando parliamo di residenzialità, ognuno vive con i propri affetti; se si tratta di strutture di emergenza e accoglienza notturne per i senza fissa dimora,



l'esperienza delle donne e dei minori ci ha portato a tenerle separate dagli uomini. Dobbiamo consentire a tutti di avere la propria intimità.

Quanti assistenti sociali ha il Comune di Roma?

Abbiamo 170 assistenti sociali; stiamo facendo un nuovo concorso perché sappiamo che ne servono altri. L'assistente sociale ha un ruolo importante, ma la città non può delegare tutto a questa figura: dobbiamo promuovere servizi di comunità e interventi che diano all'assistente sociale la possibilità di muoversi meglio, contando sul tessuto solidale.

Come mai a volte le attese superano un anno, o non si riesce neanche ad avere l'appuntamento?

Questo è troppo, non è possibile. Un po' di attesa ci può essere, c'è il Segretariato Sociale che deve fare da filtro alle domande e alle necessità, come accade al pronto soccorso, per tener conto delle priorità. Ad esempio, un codice rosso ha la priorità. Se ci sono stati casi in cui l'attesa è durata un anno, vuol dire assolutamente che qualcosa non ha funzionato e bisogna cambiarlo.

Sa quante persone sono morte in strada negli ultimi tre mesi?

Non finiscono tutte sui giornali. I giornali ne parlano solo l'inverno. Chi vive su strada muore su strada. Sicuramente è un numero molto più alto di quello che sappiamo dalle cronache cittadine. Chi conosce queste persone da vive sa pure quali fattori sono alla base della morte. Io mi allarmo, più che per il freddo, per le cirrosi epatiche fulminanti, oppure per altre

problematiche che non sono legate alle temperature. Ogni anno vissuto su strada sono cinque anni vissuti in un'abitazione, per il modo in cui la strada logora la qualità della vita. Le nostre cronache avranno parlato di

Accogliamo a volte situazioni tanto compromesse che l'unica cosa è accompagnare la persona nelle ultime fasi della sua vita.

10 persone, ma non è il numero reale. Non ci sono dati statistici su questo fenomeno. Bisognerebbe studiare approfonditamente l'età media dei decessi, le patologie che li hanno causati. Sappiamo ad esempio che chi vive in condizioni socio-economiche migliori, ha più facilità ad accedere al sistema sanitario. In alcuni casi, esistono patologie precedenti allo stato di senza fissa dimora, o magari determinanti. Accogliamo a volte situazioni tanto compromesse che l'unica cosa possibile è accompagnare la persona nelle ultime fasi della sua vita. Molte persone poi non sono in regola coi documenti. Uno studio statistico potrebbe essere utile per avere una visione più chiara del fenomeno.

Anche la criminalità è un problema?!

Abbiamo avuto in questi mesi casi di rese di conti, che hanno dato luogo a indagini. Non ho una visione romantica dei senza fissa dimora: ognuno deve essere aiutato ma deve anche mantenere la propria responsabilità. Troviamo tipi di persone che ci sono anche in altri ambienti, con le loro virtù e i loro problemi. Dobbiamo lavorare sia per i diritti che per i doveri, perché se il senza fissa dimora aggredisce un concittadino, io sono dalla parte del cittadino aggredito. Il fatto di essere senza fissa dimora non può essere un alibi per comportamenti violenti. Essere cittadini significa non essere

considerati come un oggetto, con pietismo e paternalismo, ma essere dentro una serie di regole che implicano sia diritti che doveri o responsabilità nei confronti degli altri.

Non si poteva fare di più per evitare i decessi?

Penso di sì; noi abbiamo fatto molto confrontando i numeri con quelli delle altre città. Abbiamo fatto passi avanti, tutti... non solo l'amministrazione. Se non esistesse una rete di servizi e di persone che si danno da fare, le situazioni di sofferenza sarebbero molte di più. Detto questo, anche una sola persona per strada significa che si deve fare di più; non ci sentiamo soddisfatti, però rivendichiamo l'efficienza del nostro operato. Non vogliamo città dove ci sono i condomini dei benestanti con le guardie all'ingresso e quelle dove nessuno può più entrare. Questo futuro vogliamo evitarlo per la nostra città come per le altre.

Chi si occupa dei funerali dei senza fissa dimora se non hanno famiglia, affetti e conoscenti?

Se ne occupa il Comune di Roma, in accordo con l'Ama che gestisce i servizi funebri. Proprio di recente abbiamo fatto un accordo per superare i funerali di beneficenza e cercare di fare in modo che la persona sola abbia la possibilità di avere delle esequie come tutti i cittadini.

Quali sono le azioni politiche e pratiche che lei come Assessore sta facendo per i senza fissa dimora?

La priorità è stata l'aumento dell'accoglienza e continueremo in questo senso; credo nella figura dell'amministratore di sostegno, perché ci sono persone che vivono il problema della solitudine e della confusione. Abbiamo il caso di una persona che, dopo aver vissuto per tre anni in disagio, ha ricostruito la propria storia e ha riconquistato la propria dignità. Aumentare i posti serve, ma soprattutto servono interventi a monte: servizi per l'immigrazione, politica per la casa e per la precarietà del lavoro, perché dobbiamo ridurre le cause per cui si finisce per strada e poi dobbiamo ricucire i legami e la possibilità di ricostruirsi un futuro. Questo sempre nella libertà della persona stessa. Inoltre dobbiamo rafforzare l'intervento di assistenza per donne e minori in stato di disagio, il cui numero è cresciuto e per cui abbiamo già istituito 400 posti di accoglienza, ma ne servono di più.

Cosa vorrebbe comunicare ai senza fissa dimora di Roma attraverso Shaker?

I senza fissa dimora sanno che è difficile trovare risposta a tutti i problemi rivolgendosi all'amministrazione comunale o ai servizi sociali, ma è importante che si sentano cittadini di questa città con pari dignità e possibilità di accesso alle istituzioni dei propri concittadini. Non devono sentirsi cittadini di serie B. Questo non significa avere una casa o un lavoro, a volte non significa



neanche trovare una risposta immediata, ma sapere che un'amministrazione considera i senza fissa dimora come persone fondamentali per il futuro della nostra città, con cui dobbiamo fare insieme un po' di strada. C'è da parte nostra la volontà di un dialogo, e un giornale significa anche questo. Bisogna sentirsi parte di un dialogo cittadino, soggetti protagonisti di questo lavoro, non semplicemente oggetti da assistere a Natale o in eventi particolari. L'amministrazione non ha una risposta per tutti, ma sta al loro fianco. Dalla povertà si può uscire; ci vuole molta fatica ma abbiamo assistito a storie positive che ci insegnano come sia possibile ricostruire il futuro.

Riguardo a Shaker formulo veramente di cuore il mio augurio a tutti i redattori, perché questa è una bellissima iniziativa e una bella esperienza. Grazie a chi ci ha pensato ed a chi leggerà questo giornale. Abbiamo bisogno di Shaker perché far conoscere la realtà dei senza fissa dimora è importante quanto dare servizi. La conoscenza e l'informazione, ma anche il sentirsi parte di una redazione sono molto importanti; speriamo che questo messaggio arrivi in profondità nella nostra città.

BUONANOTTE ACCANTO AL RE DELL'ALBA

Gian Paolo Donà

Un barbone, dopo tanto girovagare per la città alla ricerca di un luogo di fortuna dove passare la notte, finì in una specie di giardino semi-abbandonato di periferia.

Ben felice di avere scoperto una panchina sotto un albero, si lasciò sedere esausto, sistemando poi tutti i suoi averi in quella specie di giaciglio improvvisato rivelatosi davvero una manna; anche se mal ridotto, ma più che utile e necessario per dormirci il meno peggio possibile.

Con qualche coperta e degli indumenti che si portava sempre appresso, allestì un rudimentale letto abbastanza comodo.

Dal fondo di una sacca rimediò un panino e una bottiglia mezza piena di vino, gustandosi così quella che doveva essere in qualche modo la sua cena; purtroppo però, non a saziarlo in abbondanza, dato quel bel po' di fame che aveva e che si portava sempre dietro. Girando un po' lo sguardo, notò dietro alle sue spalle una specie di orto recintato, con all'interno un rudimentale pollaio allestito alla buona da qualche residente del luogo.

-Toh!- esclamò tra sé e sé- Abbiamo pure le galline... -almeno una notte allegra in questa frustrante desolazione. A pensarci bene... una bella gallinella per cena ci vorrebbe proprio, altro che questo schifo di panino con la mortadella che mi porto dietro da due giorni!

Il pollo con i peperoni?! E chi lo ha visto più ?! Ormai me lo sogno!!... è da secoli nei secoli che non mi gusto un buon piatto così.

È passato tanto di quel tempo che quasi non mi ricordo più quel bel profumino e che sapore ha!

E come lo cucinavano bene là nella trattoria di Trastevere, nei pressi della zona dove abitavo.

Ci andavo tutti i giorni... allora me lo potevo permettere... Altri tempi!!

Bei tempi che, purtroppo, (e lo dico senza retorica), non ritorneranno più.

Non me ne ero accorto:

-Ullallà, qui c'è anche il gallo!! - esclamò voltandosi, udendo un rumore all'interno del recinto.

-Sua maestà il re del pollaio!! Evviva!

Caro il mio re, come va? Beato te che sei inconsapevole del tuo

Si naviga nel fiume della desolazione più completa, che sbocca dopo tanto arrancare nell'immenso mare del niente.



destino; lo dico nel senso che, prima o poi, verrà qualcuno a tirarti il collo proprio come si fa con le galline. Ti confesso che sinceramente mi dispiace. D'altra parte devo dirti:

beato te, che non ragioni. Che non hai dei sentimenti, una coscienza...

Da questo punto di vista in tutta franchezza vorrei proprio essere come te: cioè, andare avanti alla giornata senza il continuo tormento di pormi questioni su questioni,

ragionamenti su ragionamenti che non approdano a nulla.

Quello del fare e non fare. Se agisco bene in un modo o nell'altro. Sembra fatto apposta: per quanto ci si studi ad agire nel migliore dei modi, sembra che sia peggio, perché - tutto - manco a dirlo, da un bel po' di tempo va a catafascio!! Si fanno tanti bei progetti, a vagoni, che però rimangono tutti lettera morta. Nessuno che va in porto!

Si naviga nel fiume della desolazione più completa, che sbocca dopo tanto arrancare nell'immenso mare del niente. Desolatamente senz'acqua. Essiccato dal tempo.

Mi dirai che sono un pessimista, che questa negatività che sto subendo è solo un periodo passeggero.

Una temporanea parentesi destinata a dissolversi prima o poi, e sfociare in un modo positivo e prolifico.

Ti rispondo che, anche se non lo può sembrare, io non sono un pessimista, ma un ottimista convinto.

Ho fatto questo ragionamento solo per evidenziare che sono un essere umano come tanti; con i difetti e pregi di tanti altri, e che nella vita, avrò sbagliato come tanti altri mortali.

Purtroppo, il destino (come appunto a tanti altri) mi si è rivoltato contro, e quando tira il vento contrario non si può fare nulla; non c'è volontà che tenga per riuscire a risalire la china, dove in passato ho sempre operato e agito positivamente. Quindi, ora, non ho proprio nulla da rimproverarmi, anche se non smetto di lottare-.

Dopo questi ragionamenti, spossato al massimo, si addormentò.

Si risvegliò all'alba col canto del gallo, riaddormentandosi con un sorriso, ben felice di aver trovato un amico: il re dell'alba!

Il gallo, intuendo lo stesso, dopo il primo canto, per quel mattino non continuò più, lasciandolo sognare e dormire tranquillamente fino a mezzogiorno.

IL BARBIERE DI VIA SAPRI

Luigi Solano

Milko è un uomo di mezza età ed esattamente conta 55 natali. La sua terra d'origine, la Bulgaria, è un paese povero. Un ricordo caro, certamente, ma senz'altro e soprattutto una triste nomina per quei tanti che, come lui, hanno cercato di soddisfare altrove la fame di serenità e di una vita decente che accomuna tutti gli uomini che soffrono. Che accomuna tutti gli uomini veri.

La storia di Milko è quasi un insegnamento morale. Beninteso, nessuno intende fare di lui un paladino, un simbolo di chissà quale virtù. Tuttavia le sue qualità morali ci fanno pensare all'esistenza di una seconda immigrazione: quella degli animi, della voglia di fare bene.

E ci fa pensare che le cose che ci aspettiamo dagli altri possono anche essere inferiori a ciò che noi offriamo loro.

Con un rito spontaneo e umile Milko ogni giorno taglia i capelli a decine di persone, stranieri e italiani. Persone povere perlopiù, ma persone.

La cosa sorprendente non è tanto la tariffa fissa di due euro

- simbolica o quasi- ma la cura e l'affetto con le quali lavora. Milko ha iniziato la sua attività in via Sapri, al centro diurno O.S.A.L.A. Per questo, nonostante sia ormai noto come il barbiere di via Marsala, a noi piace chiamarlo così: il barbiere di via Sapri.

A noi che insieme a lui abbiamo frequentato quel centro, e li abbiamo riso, mangiato, a noi che insieme a lui abbiamo fatto la doccia, ascoltato vecchie canzoni e che abbiamo scherzato sul suo modo di pronunciare la parola fama; anzi la parola "famosità"; da qualche mese questo particolare acconciatore sta vivendo un periodo di celebrità. È stato inviato a entrambe le prime reti nazionali e tra le altre cose un articolo che lo riguarda è stato pubblicato sulla prima pagina de Il Messaggero.

Tuttavia a coloro i quali come me hanno ogni giorno modo di parlargli e di ascoltare i suoi sentimenti, Milko continua a presentarsi come persona umile, vera, come persona che ha bisogno di dare.

Come il barbiere di via Sapri.

Tuttavia le sue qualità morali ci fanno pensare all'esistenza di una seconda immigrazione: quella degli animi, della voglia di fare bene.



LA NUOVA INDIGENZA

Carlos Restelli

Camminavo per le strade di Roma e mi trovai davanti un manifesto, il quale aveva un neonato, un bambino, un cucciolo di uomo, e c'era una scritta "voglio la pensione". Questa disperazione comunicativa, d'un partito politico, che esibisce il dolore e la disperazione di chi vede. Non mentiamo a noi stessi.

La distruzione di tutto il lavoro fatto da quelli che hanno sofferto la povertà della guerra, e hanno lottato per un mondo migliore, come pure le generazioni, che si sono battute e che ancora si battono (come lo dimostra l'esistenza di shaker), per un mondo migliore, per le cose vere che semplicemente si capiscono, come andare in un negozio ed uscire senza sentirsi povero, senza sentirsi che non

arrivi alla fine del mese: è stato detto- arrivare alla fine del mese: che vergogna- in uno dei G8.

Che ridicolo, che i giovani non dicono basta, che i problemi sono da risolvere in questa generazione, perchè oramai, non è quel bambino che urla, anzi è l'uomo nel meglio dei suoi anni, che oggi vede l'impossibilità d'avere una famiglia di più d'un figlio. Che tristezza, che tutti s'arrendono, è come andare al Colosseo e vedere come si chiede l'elemosina

CARLOS



moderna, ai turisti, (vi fate una fotografia, con scalzi romani vestiti da tribuni i quali mai si sarebbero immaginati d'una fine così della propria immagine), ma va bene si deve campare, e per questo così come per il detto vigliacco che dice "e che possiamo fare?". Purtroppo è così, nessuno si ribella, e va avanti la povertà, tutti si lamentano dell'euro, ma chi si ferma chi fa uno sciopero vero?

È per questo che penso che la nuova povertà è soltanto la vigliaccheria di non essere coerenti con noi stessi, vi invito a mettervi davanti uno specchio, ed essere coerenti con la realtà dei nostri figli, per dopo non trovare quel bambino della foto, cioè il figlio dell'Italia come un barbone morto per la strada.

Per questo dico: la nuova povertà è non essere onesti e coerenti con se stessi, anzi lasciare che il mondo faccia quello che è più conveniente ai più forti, mentre non tocchi a noi. Ma sapete sempre ci toccherà, perché ai giganti non basta mai.

SASÀ

Luigi Solano

PRESENTACI UNA STORIA, CI SERVE UNA STORIA m'han detto. Il tono e l'espressione di chi ha fretta, una sorta di premura istintiva per la prossima data alle stampe di questo giornale.

Una storia coincide spesso e semplicemente con il racconto di una vita, o di una parte di essa.

E quella che mi accingo a raccontare nel nostro NUMERO 2 è la storia di Salvatore.

Salvatore era un giovanissimo uomo, tanta forza nelle braccia e la passione per l'Inter; un ragazzo come tanti, penserete; un ragazzo normale.

Solo che Sasà era un ragazzo di strada.

Era giunto a Roma dall'entroterra siculo, la sua terra. Una parte di mondo che fa ancora paura, che non promette mai nulla di diverso: la sua terra, che mai avrebbe voluto dimenticare.

Chi vi parla è anche lui un ragazzo di strada, ed è stato il migliore amico di Salvatore. La paura, il terrore di finire come lui.

Io e Sasà ci siamo conosciuti in una mattinata d'inverno, l'aria di fuori era feroce, i soldi in tasca pochi per entrambi.

Ci siamo incontrati poco tempo dopo in stazione (nella grandiosa cosmopolita maledetta Roma Termini). Lui ci passava gran parte delle sue giornate. In sostanza, ci viveva.

Ricordo che diventammo subito amici; ci bastò il tempo di conoscerci per volerci bene.

Salvatore, più forte e più grosso di me, non perdeva occasione di intervenire ogniqualvolta mi trovavo in difficoltà.

Salvatore era un duro, una persona (come me, a parte Ele)

LUIGI

senza affetti e un grandissimo amico. In fondo era un bambino cresciuto troppo in fretta.

Lui mi parlava delle sue più grandi passioni. Una di queste, a parte la squadra del cuore, erano le donne: le belle, le bellissime donne.

A Salvatore piaceva parlarmi del suo sogno: una donna da amare, dei bambini da accudire e da crescere, una casa. Io invece (e chissà poi perché) non gli parlavo mai del mio sogno, perfettamente uguale al suo: la serenità, una famiglia, nient'altro.

Salvatore era un ragazzo di strada, la sua vita era ogni giorno una sfida, la sua professione arrangiarsi.

I binari sono creature immobili, poste in ogni stazione ferroviaria.

La loro funzione è coadiuvante a quella dei treni: ci aiutano a salutare, a dire addio a qualcosa, a qualcuno.

I binari sono creature immobili, poste in ogni stazione ferroviaria.

La gente parte e si saluta nei binari. Molti piangono, tanti si ripetono A PRESTO; le coppiette - è tristissimo

vederle- si mandano baci e carezze, il più delle volte non sanno cosa dire, si guardano negli occhi e si sentono morire.

Quella sera era tardi, tutti i treni già partiti, ogni binario una desolazione. Non c'era più vita, nessuno a ripetersi A PRESTO, niente lacrime e sospiri; nessun amore che finisce.

E quella sera Salvatore stava lì, in uno di quei binari, troppo simile a qualsiasi altro per non essere tristissimo.

In un binario senza treni, come una cosa senza senso, stava lì.

Sarebbe partito presto, ma non sarebbe salito in alcun treno.

Stava lì, con una dose nelle vene e un amico da salutare.

SENZA TITOLO

Antonio Buoniconti

di noi, come quelli della comunità Sant'Egidio che si trova a Trastevere dove, per il Santo Natale, fanno un pranzo per

noi persone senza fissa dimora. Dove dormivo a piazza Augusto Imperatore, c'erano oltro me altre persone fra cui ho saputo è morto un amico che si chiama Adelmo, che dormiva accanto a me.

Nel periodo di freddo sono stato ospite all'Ostello della Caritas dove ho conosciuto la buonanima di Don Luigi Di Liegro e tanti amici che convivevano dentro questa struttura, dove ho conosciuto una suora simpatica che

ANTONIO

La mia storia inizia 15 anni fa a Roma come clochard dove ho conosciuto persone che si occupano

si chiama suor Vittoria. Lei ci portava in città e poi, in piazza Navona, ho rivisto degli amici che non vedevo da tempo.

Loro sono napoletani come me e uno di loro mi ha regalato il camper dove vivo con una mia amica. E adesso sono venditore di Terre di Mezzo.

È un giornale che organizza LA NOTTE DEI SENZA FISSA DIMORA che viene effettuata il 17 ottobre di ogni anno. Io partecipo da tre anni. Quest'anno erano presenti le seguenti associazioni: l'Ordina di Malta, il Circolo San Pietro. Adesso frequento questo centro che è in via Marsala.





INTERVISTA ALLE STATUE VIVENTI

Antonio Buoniconti ed Eugenio Marchetti

E. e M. sono due giovani sorelle rumene che, per vivere, fanno le artiste di strada. Le abbiamo incontrate in un pomeriggio di marzo a piazza Venezia mentre si stavano esibendo come statue viventi. Erano vestite da Aladino ferme immobili nell'attesa che qualche turista incuriosito si fermasse a osservarle. Sono state molto gentili e disponibili con noi, ma il loro sguardo ci è sembrato triste e malinconico, soprattutto quando ci hanno parlato della loro vita.

Gli abbiamo fatto qualche domanda sulla vita degli artisti di strada e sulla loro storia.

PER QUANTO TEMPO VI ESIBITE PER STRADA?



Iniziamo a lavorare alle 10 del mattino e finiamo alle 17, stiamo 7 ore ferme e così ci guadagniamo ciò che ci serve per andare avanti. Facciamo qualche pausa per riposarci e mangiare qualcosa.

VI BASTA QUESTO LAVORO PER VIVERE?

Non sempre, però è un buon aiuto per noi e per la nostra famiglia. Nostro padre è malato e ha avuto un incidente alla gamba, dobbiamo pensare anche a lui.

COSA PENSATE DI QUESTO LAVORO?

Non è un hobby per noi, tantomeno una nostra scelta. È dura... crediamo che nessuno faccia l'artista di strada solamente per scelta. Per fortuna non abbiamo nessun problema con la polizia o con i vigili: ci lasciano star qui e non ci dicono niente.



CONOSCETE ALTRI ARTISTI DI STRADA?

Sì, ne vediamo in giro tanti... sono principalmente marocchini o del



Bangladesh. Ce ne sono tanti anche in Romania. Dopo che è caduto il governo di Căușescu c'è stata molta disoccupazione e tanta gente ha cominciato a vivere così.

CHE TIPO DI PERSONE SI AVVICINANO PRINCIPALMENTE?

Sono più che altro turisti... i bambini quando passano rimangono incuriositi a guardarci e chiedono ai genitori di farci una foto e i loro genitori mettono qualche moneta nel bicchiere. Qualche volta capita anche che qualche romano passa e ci dà qualcosa.



Erano stanche e stavano per andar via, ci hanno regalato un sorriso quando ci siamo fatti assieme una foto prima di salutarci.

MUSICISTI IN STRADA

A.B. e F.P.

Dopo una bella passeggiata, dico bella per aver camminato parecchio attraverso il centro di Roma in quei vicoli abbelliti dall'antico, con botteghe d'artigiani e palazzi d'epoca; siamo arrivati in piazza Navona, sempre maestosa.



Qui abbiamo conosciuto questi nostri artisti metropolitani, erano cinque: Stefano al tamburello di 28 anni, Lorenzo al sax di 40 anni, Costantino di 51 al basso, Dan alla chitarra di 40.



Tutti rumeni, in Italia da 6 anni dopo aver studiato musica: da sempre sono musicisti.

Oggi alloggiano al residence Bravetta, sono prossimi allo sfratto. Per loro, se il comune non ci pensa, sarà un problema.

Sono tutti sposati ed hanno figli, ci hanno

confessato che da sempre vivono con quello che riescono a racimolare suonando, ma il guadagno non è molto, quanto basta per tirare a campare.

Non hanno un posto fisso e si spostano continuamente per questa eterna città.



A loro Roma piace. Suonano di tutto, musica italiana e non, la loro competenza gli permette di variare molto.

I soldi li danno principalmente i turisti, ma anche i romani sembrano gradire.

La polizia li tollera, ogni tanto gli fanno cambiare posto.

Ora hanno detto che ci verranno a trovare al centro Diurno, per parlare e stare insieme.



Li attendiamo.



A CURA DI ALBERTO BALLETTA

IL CARNEVALE

La voce proviene dal latino Carnem Levare e significa il periodo che precede il magro di Pasqua.

L'uso di mascherarsi durante il carnevale è molto antico, ma si diffuse in Italia soltanto durante il Rinascimento. In questo periodo a Firenze e a Venezia, per molte settimane, il carnevale dominava ogni attività. Proprio a Venezia la passione per i travestimenti crebbe a tal punto che, nel 1700, la popolazione usava coprirsi il volto con le mascherine nere dette "morettine" anche in tempi non carnevaleschi.

L'abitudine testimoniata da molti quadri del tempo, venne poi vietata dal governo, perché spesso la maschera serviva a



coprire anche azioni disoneste, che restavano impunte. Oggi la tradizione del carnevale si va sempre più restringendo in Italia.

IL COLOSSEO

L'Anfiteatro Flavio o Colosseo è il più grandioso edificio dell'Impero Romano.

Le sue misure sono: circonferenza m 527, diametro m 188 e altezza m 48,50.

Giunse a contenere fino a 90.000 spettatori.

L'immensa mole fu

innalzata in otto anni (dal 72 all'80 d.C.) con il concorso di valenti operai specializzati.

Talvolta l'arena veniva trasformata in un lago artificiale, dove combattevano finte battaglie navali.



LA ROMANIA. IL NOME, LA LINGUA

Contemporaneamente al cambiamento climatico, gli Euroindiani si sarebbero spostati verso Est e soprattutto verso Sud in Europa, insediandosi infine nell'area del Danubio e dei Carpazi. Questa ipotesi viene confermata dal calendario italico di 10 mesi, modificato dal re Etrusco-Romano Numa Pompilio (715-673 a.C.) con l'introduzione dei mesi di gennaio e febbraio che mutarono il significato dei mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre.



Col passare del tempo cambiarono anche i nomi. Si chiamarono Traci dal centro del fiume fino al Mar Nero, mentre Celti, Gaelici o Galli e Germani coloro che occupavano i territori

dal centro del Danubio all'Atlantico.

Domiziano (87 d.C.) ne conquistò una parte, poi fu sconfitto da Decebalo. Fece un trattato di pace che gli antichi considerarono il trattato della vergogna.

Negli anni 105-106 d.C. ebbe inizio la conquista della Dacia effettuata da Traiano: le scene degli scontri furono scolpite sulla Colonna Traiana. La Dacia, uno dei più potenti stati dell'antichità, perse la sua indipendenza ed entrò a far parte dell'Impero Romano.

La fede cristiana si affermò in Dacia grazie all'opera dell'apostolo Andrea (sepolto a Patras). In Dacia la

predicazione del cristianesimo avveniva in lingua latina. La romanizzazione della Dacia, per tanto, fu un processo prolungato che si protrasse fino ai secoli VI e VII.

La lingua rumena trae la sua origine dalla lingua latina come tutte le lingue romanze. La coscienza del popolo romeno, della propria origine romana è dimostrabile dal mantenimento della denominazione roman, continuazione diretta del latino romanus, con il quale si identifica tutta la popolazione romena del Nord e Sud Danubio.



La conversione fino ai nostri giorni di questo termine ereditato dai tre rami della romanità orientale (i Dacoromeni chiamati ruman o romani, gli Aromeni chiamati armani o ramani e fino a poco tempo fa anche gli Istromeni, divisi da quasi mille anni a causa dell'insediamento a Sud del Danubio degli Slavi e dei Protobulgari a partire dal secolo VII) dimostra senza dubbio l'unità etnica di un popolo.

Dalla forma germanica dell'etnonimo Valah (Valacco), proveniente dal Walh, nome che i Germani dettero a coloro che parlavano la lingua latina intendendo, quindi, sempre il romano, deriva lo slavo Valoh, il latino Valachus, l'ungherese Olah e il greco Vlachas. Valacchia è pertanto nome equivalente a Romania.

Questa rubrica è dedicata agli "Amici di Shaker" ossia a tutti coloro che in qualche modo vogliono interagire con questo giornale di strada, conoscerlo meglio o farsi da questo ri-conoscere. È una piccola finestra sul mondo e dal mondo, in particolare dal grande pianeta "Città di Roma". È in questa sezione, infatti, che vorremmo raccogliere i contributi di altre organizzazioni cittadine impegnate nel sociale; di altri centri diurni, di orientamento sociale, di accoglienza o di assistenza. Ma anche contributi da chi, con le sue piccole o grandi iniziative, concorre a sostenere e diffondere quella solidarietà di cui la città di Roma va fiera.

Chiunque volesse scrivere in questa rubrica può mandare una mail a redazione@shaker.roma.it inserendo nell'oggetto "Amici di Shaker" ed allegando l'eventuale articolo e foto che vorrebbe pubblicare assieme ai propri recapiti per essere ricontattato dalla redazione.

SHAKER È LUI

di Maura De Vercelli

È sotto gli occhi di tutti e non lo vede nessuno. Shaker c'è davvero a Termini, ma scoprirlo è impossibile, è troppo bravo. Il più normale di noi è il più borderline, forse l'ha portato qui Pirandello e ce l'ha lasciato. E lui perpetua il suo teatro in modo sublime. Anche oggi scendo dal treno e Termini mi viene addosso come al solito, il mondo qui c'è tutto ed è tanto.

Clic clic clic la testa fotografa. Il naso filtra, l'occhio cerca e le orecchie fischiano. Devo incontrare le Sisters in libreria, ho una buona giornata, spero di vedere i Vecchi Amici. È la vigilia del ponte e tutti partono, arrivano i turisti, c'è un mare di gente. Eccolo, è il Signore Borghese che aspetta il figlio in arrivo con l'Eurostar. Il morbido cappotto cammello, il passo rilassato, il capello a posto, la schiena dritta, l'accento di pancetta in avanti. L'ho visto subito, in testa al treno, mi viene incontro, non mi vede, mi supera. Sembra un segnale fortunato, sarà proprio una buona giornata. Sono contenta, ho sempre bisogno di vederlo, quasi una droga. È il Personaggio.

L'altra volta, un giorno ferialo senza storia, m'è passato davanti il Pendolare Stanco, con la giacca stazionata, la borsa vecchiotta, le spalle curve, i capelli un po' untì e la mia giornata ha subito preso tono, ritorna la magia di Termini o è scaramanzia? E l'altra volta ancora il Provinciale in Arrivo, il trolley di tela a quadri con i riporti in finta pelle che sembra il vecchio regalo a punti del benzinaio, zeppato e tondo come un raviolo, chissà quanta roba c'è dentro. Ha il cappotto corto fra il grigio e il celestino, di lana stecchita come un baccalà, l'incertezza negli occhi frastornati da questa stazione rutilante. Al bar ordina un bicchiere di vino, se lo beve esitante mentre tiene stretto il manico del suo trolley.

Mi viene in mente il periodo dei lavori, quando la stazione si rifaceva il look in vista del Giubileo e il Manager Tecnico si aggirava con l'occhio attento, la giacca aperta sulla polo di lana, il blocchetto e la penna in mano, a controllare il montaggio dei box provvisori, l'installazione delle nuove biglietterie

automatiche, la sistemazione dei pozzetti degli impianti. Sempre vigile, qualche appunto veloce, un caffè e via verso un'altra squadra del grande cantiere. E che dire del Poveretto Dignitoso? Mesto, la giacca che gli spenzola addosso, cerca le monete dimenticate negli apparecchi telefonici, ogni tanto si riaccende la sigaretta, mangia qualche avanzo dai vassoi del self service della stazione, è dignitoso, non chiede soldi ma fa proprio pena. Che Personaggio! Troppo bravo per recitare, divinamente perfetto.



Dieci anni fa il Provinciale in Partenza aveva la valigia piena legata con l'elastico sul carrellino. Solo un colpo di fortuna mi aveva aiutato a scoprirlo, in un momento la sua faccia era cambiata, non era più neutra. Il guizzo di paura negli occhi. Ho abbassato i miei e me ne sono andata, frastornata. Avevo capito e lui lo sapeva.

Quando ci incrociavamo mi riconosceva, io facevo finta di non averlo visto. Piano piano s'è rassicurato, fino a non guardarmi più. Allora lavoravo a Termini, anzi la volevo scoprire, ci vivevo, mi sono detta lo posso controllare, sono in giro più di lui. E c'era sempre, tutti i giorni, dalla prima mattina a tarda sera, ogni giorno a far la sua commedia. Il Pendolare, il Provinciale, il Borghese, il Manager, il Poveretto...

È sempre lui ma sono sempre loro, scusate gli aggettivi ma è così perfetto, senza un cedimento, perpetuo, spiazzante. Tutti i giorni. Lo controllo da dieci anni. Non lo riconosce nessuno, nessuno sa che c'è. Lui è il nostro Ruolo nel Mondo o solo una delle personalità disturbate di Termini? Per me è Shaker, ci sfida e ci frega tutti. Non lo tradirei neanche sotto tortura.

Quando incontro un Trombone o una Rampante che recita un qualche ruolo penso a Shaker e mi salvo. Ogni tanto provo un ruolo anch'io e mi diverto.

È SUCCESSO AL BINARIO 95

Laboratorio di cucina: ospiti, operatori e volontari alle prese con la pasta all'uovo



Roma 25 marzo è morto l'amico Giuseppe
ferro che vissera messo lo stello della caritas
aveva sessanta anni non era di Roma ma era del
Triuli io lo conosci quando io dormivo lì e quando
andavo a mangiare lo ricorderemo tutti noi quelli
che vivono allo stello della caritas ed quelli
esterni che lo conoscevano siamo vicini anche alla
famiglia tutti del Bimario 95

Antonio,

SHAKER

sono per autore
+ pensarsi la persona

TH pensa

Ha adotto con me
con Te

l'oro Recato quando by Paul
guardare per primo
no dal visore

Quando (ma) me aiutato

(anche Bimbo
Bimbi Bimbo)

K lingua into inglese 11th letter
quello con que non che da un due
che SHAKER per persone per senza dimora

In questi giorni di freddo la
Provincia ed il terzo mucchio
anno a l'istito la tenda della
Solidarietà che è allestita alla
stazione Tiburtina io e la
mio lauto siamo stati
al immagazzinazione dove li
oh incontrato il Presidente
della Provincia che conosco si
chiama Enrico Casbara.
Lui a dato ad ame e la
mio lauto un chitoli
Per Emergenza freddo
questa tenda lo porta
dalle ore 200. che dare da
mangiare e questo chit
a mi senza la da di mano

Io Giuseppe Bontano;
Vorrei scrivere la mia piccola storia di vita quotidiana
Sono da un anno sulla strada a vivo giorno per giorno
cercando un lavoro leggero per la salute che mi ritengo anni
debole e mi sto curando qui a Roma.
Le persone che frequentano sono anche loro sulla strada
in quanto molto di compagnia.
Sono stato in Sardegna presso città di Alghero p. 55.
e per tre anni sono rimasto sull'isola lavorando la
compagnia e altri lavori.
Poi conobbi questo centro che mi fa rimanere al
coperto dell'inferno.

Conclusioni dell'ispezione

Ma come può un laureato ed abilitato all'esercizio della professione
di odontoiatra affermare che la metà mesiale di un terzo molare fratturato fino alla radice
sarebbe un fantomatico frammento coronario-radicolare del contiguo secondo molare, dente
che, invece, è stato estratto integralmente con successo 15 anni fa, come dimostrato con
evidenza inoppugnabile dalla radiografia eseguita successivamente? Eppure questo è
quanto asserito senza ombra di dubbio dall'odontoiatra di turno in un giorno del luglio
scorso nell'ambulatorio dell'Ospedale G. Eastman; poiché a seguito di questo grossolano
errore diagnostico, imputabile a colpa grave (imperizia o negligenza) del sanitario, erano
inevitabilmente venuti meno i presupposti per l'instaurazione dell'indispensabile rapporto
di fiducia medico-paziente, ho presentato un reclamo sull'accaduto alla direzione
dell'ospedale chiedendo che la programmata estrazione del terzo molare venisse affidata
ad un altro odontoiatra, purché ne avessero avuto uno che non si ostinasse a ripetere con
testarda caparbia simili assurdità. Fino ad oggi non ho ancora ricevuto alcuna
risposta, nonostante siano trascorsi già quattro mesi. Purtroppo abbiamo dentisti che prima
partecipano a convegni dove vengono presentate e discusse sofisticate tecniche
diagnostiche e terapeutiche, le ultime novità del progresso scientifico, e poi vanno in
ambulatorio e non sanno neanche contare i denti! Ahimè, in quali mani noi malcapitati
utenti del Servizio Sanitario Nazionale siamo costretti ad affidare il nostro bene supremo:
La salute!

Torbidoni Anna Maria

Io non sono mai stata innamorata in
vita mia. Purtroppo mi sono innamorata
a questa età, e di un ragazzo molto più
giovane di me, lui a (33 anni) ed io
sessanta !!! Però mi ci turo bene.

Bimario 95

sono pregare una Vita
sono rifatto una Vita può adesso
sono parlare con que... pero no capisco
sono la persona pero sono la persona come
sono Autore per Vita per altre persone per
sono vivo una persona pero la persona
persona Visogno Me Quando è poi
Come si fa per
"Visogno"

"La Persona"

In questa sezione sono raccolte alcune utili “informazioni di Strada” per orientarsi all’interno dei servizi di Roma. Per questioni di spazio le indicazioni non sono ovviamente esaustive e in ogni numero verrà posta l’attenzione su alcuni servizi specifici. Se qualcuno volesse segnalare qualche iniziativa di particolare utilità che potrebbe essere inserita nella rubrica è invitato a scrivere una mail a redazione@shaker.roma.it inserendo nell’oggetto “servizi”.

DOVE LAVARSI A ROMA

LUNEDÌ	MARTEDÌ	MERCOLEDÌ	GIOVEDÌ	VENERDÌ	SABATO
Caritas Diocesana di Frascati Via Vittorio Veneto, 135 Grottaferrata 9.30 - 11.30 Per appuntamento	Centro Sociale del Volontariato Vincenziano Via A. Farnese, 17 Metro Lepanto stranieri 9.00 - 11.30	Caritas Diocesana di Frascati Via Vittorio Veneto, 135 Grottaferrata 9.30 - 11.30 Per appuntamento	Chiesa di San Rocco P.zza Augusto Imperatore, 6 14.30 - 17.00 Stranieri	Caritas Diocesana di Frascati Via Vittorio Veneto, 135 Grottaferrata 9.30 - 11.30 Per appuntamento	Comunità Sant'Egidio Via Anicia, 6/c Stranieri 16:00 - 19.00 Per appuntamento
Centro Sociale del Volontariato Vincenziano Via A. Farnese, 17 Metro Lepanto Italiani 9.00 - 11.30 Stranieri 15.30 - 18.00	Chiesa di San Rocco P.zza Augusto Imperatore, 6 14.30 - 17.00 Stranieri	Centro Sociale del Volontariato Vincenziano Via A. Farnese, 17 Metro Lepanto Italiani 9.00 - 11.30 Stranieri 15.30 - 18.00	Centro Sociale del Volontariato Vincenziano Via A. Farnese, 17 Metro Lepanto Italiani 9.00 - 11.30 Stranieri 15.30 - 18.00	Centro Sociale del Volontariato Vincenziano Via A. Farnese, 17 Metro Lepanto Italiani 9.00 - 11.30 Stranieri 15.30 - 18.00	Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù Via Casal De' Pazzi, 88 9:00-11.00 Due volte al mese su appuntamento
Comunità Sant'Egidio Via Anicia, 6/c Stranieri 16.00 - 19.00 Per appuntamento	Parrocchia Della Natività di N.S.G.C. Via Gallia, 126 9.30 - 11.00	La.Va. Via Marvasi, 2 8.00 - 11.00	Parrocchia Della Natività di N.S.G.C. Via Gallia, 126 9.30 - 11.00	Comunità Sant'Egidio Via Anicia, 6/c Stranieri 16:00 - 19.00 Per appuntamento	Parrocchia di S. Gaetano Via Poggio Martino 8.00-14.00 A sabati alterni
La.Va. Via Marvasi, 2 8.00 - 11.00	Parrocchia SS. Silvestro e Martino ai Monti Via Del Monte Oppio, 28 7.00 - 12.00	Parrocchia SS. Silvestro e Martino ai Monti Via Del Monte Oppio, 28 7.00 - 12.00	Parrocchia SS. Protomartiri Romani Via Innocenzo XI 8.30 - 12.00	La.Va. Via Marvasi, 2 8.00 - 11.00	Parrocchia S. Francesco D'Assisi Via Monte Gaudio, 8 9.00-12.00
Centro Astalli (per richiedenti asilo rifugiati) Via Astalli 14a Ore 15.00					

DOVE MANGIARE A ROMA

A pranzo	Mensa CARITAS Colle Oppio – h 11.30-14.00 - Via delle Sette Sale, 30/b – 06/47881098 si può accedere alla mensa solo previo ottenimento del tesserino Caritas presso i Centri di Ascolto Caritas. Mensa CARITAS Ostia – h 11.30-14.00 – Lungomare Toscanelli, 176 - 06/5690999 Metro B fino Piramide + trenino Roma-Ostia fermata Ostia Lido. Mensa CARITAS Primavalle – h 12.00-14.00 – Via G. B. Soria, 11/13 – 06/6147524 – bus 49, 46 o metro A Valle Aurelia + bus 49. Parrocchia della Natività (S. Giovanni) – h 15.30-19.30 – Via Gallia, 162 – 06/77206166 - bus 4, 87; pranzo e cena lunedì e giovedì. Padri Rogazionisti (Appio - Tuscolano) – h 11.30-13.30 – Via dei Rogazionisti, 10 - 06/7022707 – bus 85 o metro A o trenino Staz. Tuscolana; martedì e venerdì: presentarsi alle 11.15 per ottenere il numero d’ordine. Parrocchia S. Benedetto (Ostiense) – h 12.00-15.00 – Via del Gazometro, 23 – 06/5750737 – metro B, bus 23, 175; da venerdì a domenica; si accede alla mensa unicamente in possesso di un tesserino della Caritas. Parrocchia di S. Alessio all'Aventino (Aventino) – h 12.00-13.00 – Via di S. Alessio, 23 – 06/5743446 – bus 75, tram 3; per accedere alla mensa presentarsi alle 11.30 per la distribuzione del numero d’ordine. Parrocchia di S. Lucia a Piazza d’Armi (Prati-Clodio) - h 12.00 - Circonvallazione Clodia, 135 – 06/3700151 – bus 23, 70; lunedì e mercoledì: aperta a tutti. Villa Flaminia (Flaminio) – turno 1: h 12.30 - turno 2: h 13.30 - Via Flaminia, 329 – 06/3221601 – bus 628, tram 19 - dal lunedì al venerdì. Opere Antoniane (Esquilino-S. Giovanni) – h. 11.00-12.00 – Via Matteo Boiardo, 21 – 06/703739 – bus 87, tram 3 – da lunedì a sabato; mensa aperta a tutti. Parrocchia del SS. Redentore (Monte Sacro) – h 12.30 – Via Gran Paradiso, 51 – 06/8181278 – bus 36, 38 – chiuso lunedì e venerdì.
Rifugiati e richiedenti asilo	Centro Astalli – h 14.30 – Via degli Astalli 14/a – 06/69700306 – bus 64, 44, 87, 40, 170; tutti i giorni escluso il sabato.
Per latino-americani	Parrocchia S. Lucia a Piazza d’Armi (vedi sopra) – giovedì h 17.00 e domenica h 12.00.
Pranzo a 2.50 euro o buoni Parrocchie	Circolo S. Pietro (Testaccio) – h 12.00-13.45. – Via Mastro Giorgio, 37 - 06/5780878 – bus 23, 75, 95, 716 - da lunedì a sabato; per accedere bastano 2.50 euro o i buoni delle parrocchie. Circolo S. Pietro (Trieste-Salario) - h 11.30-13.00 – Via Adige, 11 – 06/8543098 - bus 63, 92, 86 - da lunedì a sabato; per accedere bastano 2.50 euro o i buoni delle parrocchie. Circolo S. Pietro (Trastevere) – h 12.30-13.30 – Via della Lungaretta, 91b – 06/5800984 – bus H, 64 + tram 8 - da lunedì a sabato; per accedere bastano 2.50 euro o i buoni delle parrocchie.
A cena	Mensa CARITAS Via Marsala (Termini) – h 17.15-19.45 – Via Marsala, 109 – 06/4441319 (diretto) – per le modalità di accesso vedi Mensa Caritas Colle Oppio (a pranzo). Casa Dono di Maria – h 18.00-19.00– Via del S. Ufficio, 9/a – 06/69885072 – bus 46, 64, o trenino Stazione.Pietro - solo per uomini, presentarsi alle 14.00 per prendere il numeretto; chiuso il giovedì. Parrocchia della Natività (S. Giovanni) – h 15.00-19.30 – Via Gallia, 126 – 06/77206166 - bus 4, 87 – da lunedì a giovedì. Comunità di S. Egidio (Trastevere) – h 16.30-19.30 - Via Dandolo, 10 – 06/5894327 – bus 74, 75, H, tram 8, 3; aperto mercoledì, venerdì e sabato.

Invitiamo tutti coloro che vogliono partecipare alla stesura di Shaker a contattarci allo 0644360793, ad inviarci una e-mail all’indirizzo redazione@shaker.roma.it o un fax al numero 0697277146. Ci piace pensare questo giornale come un foglio bianco dove tutti, in particolar modo i senza dimora possano scrivere. Grazie per essere stati con noi. Ci leggiamo al prossimo numero.

Vuoi abbonarti a SHAKER? Vuoi ricevere Shaker comodamente a casa tua? Non vuoi perdere neanche un numero? Scrivi una mail a abbonamenti@shaker.roma.it indicando il tuo indirizzo di posta ordinaria ed il numero di copie che vuoi ricevere oppure telefona alla segreteria di redazione. Ti faremo pagare solo le spese di spedizione per le copie effettivamente ricevute.

Per sostenere l’esperienza di Shaker potete inviare i vostri contributi a:
Europe Consulting – CIN F - ABI 01025 - CAB 03251 - C/C 100000009643 inserendo nella causale “Progetto Shaker”



La Redazione

Questo giornale esce grazie al contributo della Fondazione Vodafone Italia.
Per l’uscita del numero due sono stati donati 200 euro dall’Istituto Magistrale Statale Giordano Bruno e 600 euro dalla banda e coro della Scuola Popolare di Musica di Testaccio, che ci hanno permesso di aumentare la tiratura a 3000 copie. Grazie! :O)